

# TRASPARENZA SENZA INGANNI SE L'ETICHETTA È PER TUTTI

Sull'obbligo di estendere a tutti i prodotti alimentari l'indicazione dell'origine in etichetta è tuttora in corso un braccio di ferro tra l'Italia e l'Europa. Con la legge n. 4 del 3 febbraio 2011 ("Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari") è stato introdotto l'obbligo generalizzato di indicare nell'etichetta dei prodotti alimentari il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti. Una legge mai entrata in vigore, sulla quale anche in Italia si fronteggiano due schieramenti: da una parte agricoltori (Coldiretti in testa) e consumatori favorevoli alla norma, dall'altra la grande industria alimentare che sostiene l'impossibilità di rendere operativa la legge 4/2011. Proprio in mezzo a questi veti incrociati si colloca l'iniziativa della Coop *Origini Trasparenti* che, sfruttando gli "spazi" del web, estende le informazioni sull'origine delle materie prime, contenute sull'etichetta tradizionale, per 1.400 prodotti a marchio. Sul portale [www.cooporigini.it](http://www.cooporigini.it), digitando il nome dell'alimento è possibile conoscere il Paese di provenienza di almeno due ingredienti principali.

Ma attualmente per quali prodotti è obbligatorio indicare l'origine? E quale sarà il destino della legge 4/2011?

La legislazione in vigore (decreto 192/1992) obbliga a indicare in etichetta la provenienza per poche categorie merceologiche: l'ortofrutta fresca, le carni bovine e l'olio extravergine di oliva. A queste si aggiungono il latte e la passata di pomodoro quando vengono utilizzate diciture particolari, come "fresco" per il latte, e va quindi specificato il luogo di origine.

Per il pesce fresco esiste l'obbligo di indicare le macro zone di cattura ma solo nei punti vendita.

La legge n. 4/2011 generalizza l'obbligo ma, secondo i critici, sarebbe tecnicamente impossibile da attuare: in alcuni casi lo spazio a disposizione sulle confezioni non basterebbe e comunque non sarebbe l'origine a garantire la sicu-

rezza del prodotto. I suoi sostenitori, invece, propongono "trasparenza totale" per orientare al meglio il consumatore e renderlo consapevole del luogo di produzione o di allevamento di quello che portiamo a tavola. In gioco, ovviamente, c'è il grande tema del *made in Italy*.

La nuova legge, però, non è entrata in vigore sia perché i relativi decreti interministeriali (Politiche agricole e Sviluppo economico) non sono stati mai emanati, sia perché la Commissione europea ha dichiarato che quel testo è contrario alla normativa comunitaria. Sull'etichettatura la competenza è comunitaria e l'Italia rischia la procedura di infrazione.

Nel frattempo, però, qualcosa si è mosso. Il 5 dicembre scorso il Comitato europeo per la catena alimentare, infatti, ha approvato a maggioranza le nuove norme - per ora siamo a livello di proposta - sull'etichettatura delle carni di maiale, pollo, pecora e capra. Secondo le nuove regole in etichetta dovrà essere indicato il Paese di allevamento e macellazione. Il luogo d'origine, invece, potrà essere indicato facoltativamente se la carne proviene da animali nati, allevati e macellati nello stesso Paese. La proposta dovrà essere fatta propria ufficialmente dalla Commissione di Bruxelles per diventare operativa dal 1° aprile 2015. ■

ENRICO  
CINOTTI

in collaborazione  
con

il salvagente

